

**CAPITANI
DI SVENTURA**

Autostrade, miracolo a spese nostre

INITALIA i caselli generano miracoli.

La società Autostrade (ridenominata poi Autostrade per l'Italia - Aspi) fu privatizzata dall'Iri tra la fine del 1999 e l'inizio del 2000 sulla base di una valutazione di 7,5 miliardi (per il 100 per cento), anche se l'Iri ne incassò poco più di 6,5 netti.

In questi giorni i giornali raccontano che la holding Atlantia - controllata da Sintonia della famiglia Benetton con il 30,25 per cento - sta per impegnarsi in una gigantesca operazione con il gruppo spagnolo Abertis per una fusione che creerà un colosso da 36 miliardi di capitalizzazione e 13.300 chilometri di strade. Anche in previsione di questa espansione internazionale, alla fine di aprile Atlantia ha annunciato la cessione di una quota di minoranza della Aspi sulla base di una valutazione di 14,8 miliardi per il 100 per

cento della società. Sembrerebbe dunque che la società delle autostrade abbia raddoppiato il valore, davvero niente male considerando anche tutti i dividendi corrisposti negli anni trascorsi dalla privatizzazione. Ma in realtà l'incremento di valore è stato ancora maggiore, e di molto, perché in occasione dell'Opa (offerta pubblica di acquisto) del 2003 e della successiva fusione con la newco furono in sostanza accollati all'Aspi circa 6,5 miliardi di debiti (l'equivalente di quanto incassato dall'Iri tre anni prima), soldi che servirono appunto a finanziare il costo dell'Opa lanciata dalla Schemaventotto (controllata dai Benetton). Per confrontare il valore dell'Aspi di oggi con quello della società ceduta dall'Iri nel 2000 dobbiamo aggiungere anche il debito accollato nel frattempo all'Aspi: si arriva alla conclusione che il valore della società, che pure ha sempre pagato dividendi, è passato, in 17 anni, da 7,7 a quasi 22 miliardi: incassare pedaggi senza nulla rischiare è il mestiere più bello che possa farsi in Italia!

